

CREDO LA CHIESA UNA

At 2, 1-11.42-47

Ef4, 1-6

Gv 17, 20-26

*Gesù Cristo, unico Salvatore,
ha voluto e fondato la santa Chiesa,
comunità di fede, di speranza e d'amore.
L'ha voluta come una realtà visibile e concreta.
Continuamente il Signore Gesù dà forza
e sostiene la sua Chiesa.
Attraverso di essa dona a tutti gli uomini
la verità e l'amore di Dio.
Non dobbiamo contrapporre
come se fossero due realtà diverse
la Chiesa della terra e la Chiesa del cielo,
la comunità che vediamo e a la comunità guidata dallo Spirito,
la società guidata dagli uomini e il Corpo misterioso di Cristo.
Questi sono aspetti complementari di una sola realtà,
fatta di un elemento umano e di un elemento divino.
C'è una notevole somiglianza fra il mistero della Chiesa
e il mistero del Figlio di Dio fatto uomo.
Come il Figlio eterno di Dio è diventato uomo
e, attraverso la sua umanità, ci ha donato
la salvezza immortale,
così in maniera non molto diversa
lo Spirito di Dio,
attraverso la realtà visibile della Chiesa,
ci fa crescere come membra vive di Cristo.
È questa l'unica Chiesa di Gesù Cristo:
una, santa, cattolica e apostolica,
come diciamo nella professione di fede.
Organizzata come una società e concretamente visibile,
la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica,
guidata dal successore di Pietro e dai vescovi
che sono in comunione con lui.
(cfr. Lumen Gentium, n. 8)*

Due modi di guardare alla Chiesa

Tradizionalmente i *cristiani d'Oriente* sottolineano della Chiesa soprattutto l'aspetto "mistico". La Chiesa è la comunità convocata da Dio, è la manifestazione terrestre del Regno, è il luogo dove la terra si congiunge al cielo: Gesù Cristo infatti vi si rende presente mediante il suo Spirito e "divinizza" i credenti. Ciò avviene soprattutto nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia. Un recente catechismo scritto dai nostri fratelli Ortodossi, parlando della celebrazione eucaristica afferma che essa è "*il laboratorio della Chiesa: è lì che Dio Padre plasma l'assemblea dei suoi figli... con le sue due mani – il Verbo e lo Spirito – per farne un solo pane, il corpo di Cristo, la Chiesa*" (*Dieu est vivant*, Parigi 1980, p. 311).

I *cristiani d'Occidente*, e soprattutto i cattolici latini, tendono a evidenziare in special modo gli aspetti visibili, gli elementi istituzionali, la funzione della gerarchia ecclesiastica e l'insegnamento morale della Chiesa. Questa "sensibilità" occidentale, molto accentuata prima del Concilio Vaticano II, è ben espressa dalla risposta alla domanda: "Che cos'è la Chiesa?", data dal Catechismo pubblicato per ordine di S. Pio X: "*La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti, e ubbidiscono ai pastori stabiliti da lui*".

Due aspetti dell'unica realtà

Questi due modi di guardare alla Chiesa da parte dei cristiani hanno le loro buone ragioni. Essi sottolineano infatti due aspetti reali e importanti della medesima Chiesa, aspetti che chiameremo il *mistero profondo* e *l'istituzione visibile*.

Con il termine *mistero profondo* della Chiesa indichiamo ciò che essa è e dev'essere secondo il disegno di Dio. Nel vocabolario di S. Paolo, dal quale è tratto, la parola "mistero" designa il progetto di Dio sull'umanità. Tale progetto in ultima analisi consiste nell'invitare e nell'ammettere gli uomini alla comunione di vita con sé, mediante l'opera di Gesù Cristo e del suo Spirito (cfr. 1Gv 1,1ss; Ef 1,3-14). Il progetto di Dio si sta già realizzando nella *Chiesa*, nella attesa e speranza della comunione piena e intramontabile in paradiso. Non a caso il paradiso viene anche chiamato la "Chiesa celeste", per distinguerlo dalla "Chiesa terrestre".

Anche *l'istituzione visibile* è un aspetto essenziale della Chiesa, benché non sia il più importante. Nella Chiesa troviamo infatti l'annuncio della Parola di Dio, i sacramenti, i ministeri conferiti con il sacramento dell'Ordine (episcopato, presbiterato, diaconato), altri ministeri e doni visibili dello Spirito Santo (chiamati "carismi" da San Paolo), ecc. L'istituzione visibile, così intesa, e non nelle sue realizzazioni stabilite unicamente dagli uomini, è voluta da Gesù Cristo come un complesso di persone e di mezzi posti al servizio di ciò che la Chiesa dev'essere in profondità, e cioè comunione di Dio con gli uomini e comunione degli uomini fra di loro, realizzata per mezzo di Gesù Cristo e del suo Spirito. Allorché questa comunione sarà perfettamente compiuta nella "Chiesa celeste", l'istituzione visibile cesserà di esistere. Non avremo più bisogno infatti né della Parola di Dio, né dei sacramenti, né della guida dei pastori, ecc. perché sarà stata raggiunta la meta, e i mezzi datici per conseguirla non avranno più ragione di esistere.

L'istituzione è a servizio della comunione

I due aspetti dell'unica Chiesa, il *mistero di comunione* e *l'istituzione visibile*, sono entrambi essenziali alla vera Chiesa. Lo ha riaffermato il Concilio Vaticano II dicendo: "*La società costituita da ordini gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella*

*spirituale..., non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino” (LG, 8). Tuttavia i due aspetti dell’unica Chiesa non hanno la stessa importanza, così come il fine che uno si prefigge di raggiungere non ha la stessa importanza dei mezzi che uno impiega a tale scopo, pur essendo i mezzi indispensabili. Ha scritto giustamente il teologo cattolico von Balthasar: “L’aspetto istituzionale nella Chiesa non è assoluto e non può quindi essere compreso in se stesso, ma relativamente all’amore”. È ancora il Vaticano II che ha ribadito che l’istituzione è relativa al mistero di comunione della Chiesa, e non viceversa. Il Concilio comincia infatti il suo discorso sulla Chiesa dedicando il primo capitolo della *Lumen Gentium* al “mistero della Chiesa”, e il secondo al “popolo di Dio”. Solo a partire dal terzo capitolo parlerà espressamente e diffusamente degli aspetti istituzionali, e in primo luogo dei pastori della Chiesa. In altre parole: esiste nella Chiesa l’istituzione (Parola, Ministeri, Sacramenti) per promuovere e attuare la comunione degli uomini con Dio e fra di loro.*

Nella Chiesa dunque non si tratta di scegliere fra l’istituzione e la comunione, ma di far sì che l’istituzione sia decisamente al servizio della comunione nel modo più credibile possibile. L’aspetto istituzionale deve infatti essere l’espressione visibile e la manifestazione del mistero profondo della Chiesa e della sua missione, la salvezza degli uomini.

Due personaggi del Nuovo Testamento indicano i due aspetti della Chiesa: la *Madonna* simboleggia la Chiesa come comunità di persone che accolgono Gesù Cristo nella fede, speranza e amore, e lo offrono al mondo; *san Pietro* simboleggia la Chiesa come istituzione alla quale è affidato il compito di pascere il popolo di Dio mediante la Parola, i sacramenti e la guida pastorale. Che i due aspetti della Chiesa debbano essere tenuti insieme pur distinguendoli con cura, lo ha espresso felicemente C. Carretto in un suo libro: “*La Chiesa – scrive Carretto – è credibile da chi crede in Gesù Cristo Figlio di Dio, perché è la sua Chiesa, la sua continuità, la sua pienezza. Ma i motivi di credibilità non sono le virtù dei pontefici o la bontà dei cristiani, o le posizioni politiche che essi assumono. La credibilità sta nel fatto che, nonostante i 2000 anni di peccati commessi dal suo personale, essa ha conservato la fede, e stamane ho visto un suo sacerdote dire sul pane: questo è il mio corpo, e mi ha comunicato al mio maestro e Signore Gesù. La credibilità sta nel fatto che, dopo ben venti secoli di lotte, di divisioni, di tentazioni siamo ancora un corpo vivente e una società di preghiera e di grazia...*” (*Il Dio che viene*, Roma 1971, pp 209s).

La comunione: realtà profonda della Chiesa

L’aspetto più importante della Chiesa, quello destinato a durare per sempre, è la realtà della comunione (in greco: *koinonìa*).

Oggi si sente parlare spesso di comunione nelle nostre Chiese. Si dice, ad esempio, che non si deve rompere la comunione, che dobbiamo essere in comunione con il vescovo, che bisogna riconciliarsi ristabilendo la comunione infranta, ecc. Sono modi di dire non del tutto felici perché possono insinuare l’idea che la comunione sia in primo luogo un fatto morale, un risultato della nostra buona volontà di andare d’accordo, l’impegno per non creare dissidi o per ricomporli allorchè si sono prodotti.

Propriamente parlando però, e seguendo il modo di esprimersi del N.T., la comunione è innanzitutto dono di Dio, è comunione gratuita con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo (cfr. 1Gv 1,1-4), è comunione prodotta dallo Spirito Santo (cfr. 2Cor 13,13). Uno studioso del concetto di “comunione” ne precisa in questi termini l’originalità cristiana. “*E’ infatti la presenza di Gesù, del suo corpo e sangue, della sua sofferenza, del suo Spirito, del suo evangelo, del suo esempio e dei suoi comandamenti a qualificare teologicamente in senso cristiano l’uso di*

koinonìa, sia laddove essa si riferisce direttamente al Cristo, sia laddove ha per contenuto più immediato la vita della comunità cristiana” (P.C. Bori).

Tre immagini per “dire” la Chiesa

La realtà profonda della Chiesa, il suo essere “mistero di comunione” nel senso sopra spiegato, emerge soprattutto dalle tre grandi immagini che il N.T. usa per designare la Chiesa: *popolo di Dio (o Chiesa), corpo di Cristo, tempio (o edificio) dello Spirito Santo.*

I termini *popolo di Dio* e *Chiesa* designano delle persone che Dio ha chiamato, scelto, santificato (cfr. 1Cor 1,2). La Chiesa è certamente una entità visibile e concreta; essa è però nello stesso tempo e soprattutto opera misteriosa di Dio che la chiama e la convoca (chiesa=convocazione), e non semplice prodotto della storia e delle forze umane. Dio a sua volta chiama sempre per affidare una missione, affinché i chiamati si mettano al servizio di altri. La Chiesa è chiamata da Dio a servire lui e gli uomini, diventando segno visibile e strumento efficace dell’amore che Dio porta agli uomini, e del disegno che Dio vuole realizzare sull’umanità. San Paolo chiama la Chiesa con l’espressione *corpo di Cristo*. Sarebbe un errore non vedere altro in questo modo di dire che un’immagine didattica che avrebbe lo scopo di insegnare alle comunità cristiane ad andare d’accordo fra di loro come le varie membra del corpo umano debbono collaborare armonicamente al benessere di una persona. San Paolo non dice semplicemente che la Chiesa è *un corpo*, ma che è *il corpo di Cristo*.

Esprimendosi a questo modo, molto probabilmente san Paolo “*vuol dire che esiste un’equivalenza fra Cristo e la Chiesa: quest’ultima è “corpo” essenzialmente in lui, e non nella molteplicità dei suoi membri... Il corpo di Cristo, allora, non consiste nella semplice somma dei cristiani, ma è qualcosa di più; non lo facciamo noi, ma è un dato già preesistente alla nostra aggregazione alla Chiesa... tra Cristo e i cristiani si dà una congiunzione vitale così forte da identificare quasi l’uno e gli altri...*” (R. Penna).

La Chiesa è *edificio e tempio dello Spirito Santo*. Infatti è lo Spirito che anima e vivifica la Chiesa rendendovi presente il Cristo risorto. È lo Spirito che rende efficace la Parola e i Sacramenti. È l’unico Spirito che distribuisce nella Chiesa ministeri e carismi.

Teologia dell'unità

La Chiesa può essere compresa solo partendo dall'escatologia, cioè da ciò che deve essere quando sarà infine **perfettamente se stessa**.

Questo termine perfetto ci è noto attraverso la Bibbia e, in particolare, attraverso l'immagine della **Nuova Gerusalemme** nel libro dell'Apocalisse (Apc 21, 2-3).

E' da notare che in tutte le immagini bibliche in cui si parla della Chiesa escatologica, l'accento principale è sempre messo su Dio, termine supremo di riferimento, la cui unità e unicità viene comunicata:

- alla casa o tempio che Egli abita,
- alla città di cui è il principe e il principio,
- a colei di cui Egli è lo sposo,
- al popolo di cui Egli crea l'unità.

Se la Chiesa, cioè, è una e unica è perchè Dio è uno e unico in se stesso.

Il primo principio d'unità della Chiesa
e la ragione fondamentale della sua unicità
si trovano nell'unità e unicità di Dio.

Questa unità, principio divino immesso nella Chiesa, deve crescere fino alla perfezione escatologica quando, come afferma S. Paolo: "*Dio sarà tutto in tutti*" (1 Cor 15,28).

Ma la Chiesa vive nell'oggi della storia e, pur avendo in sé lo Spirito del Risorto, è formata da persone umane. Chi garantisce, in concreto, questa unità?

Partiamo da una riflessione umana.

Nell'esistenza sociale qualunque unità tra le persone deriva da:

- un "oggetto" ammesso da tutti (comunanza di qualche cosa-affinità-statuto, ecc.)
- un "fine" voluto e perseguito dal gruppo.

Oggetto e fine creano il legame fra i membri, legame che sarà tanto più forte quanto più esso è interiorizzato, personalizzato, assimilato ai principi e allo stile di vita e concretizzato nelle scelte conseguenti.

La città di Dio escatologica si prepara e comincia nel popolo di Dio ancora in stato itinerante sulla terra.

Questa condizione terrena è caratterizzata da un
"GIÀ" e da
un "NON ANCORA" simultanei.

La Chiesa è:

- già ciò che è chiamata ad essere: "*Noi siamo già figli di Dio*" (1Gv 3,1)
- tuttavia noi aspettiamo la libertà gloriosa dei figli di Dio.
Noi possediamo solo le primizie dello Spirito, che è più di una promessa, ma appena l'inizio della realtà definitiva.

Questa situazione dialettica e paradossale è ciò che, di fatto, produce tensione e, a volte, dualismo all'interno della Chiesa.

In questa situazione della Chiesa nel suo stato di itinerante, il Cristo Risorto si presenta come Colui che assicura ai suoi sia l'unità che l'opportunità di realizzarla.

Infatti Egli **unisce** il suo popolo in una realtà di **grazia**, dando anche i **mezzi** per ottenerla.

Questi mezzi: Parola - Sacramenti - Autorità Pastorale che regola la vita sociale dei cristiani, sono destinati:

- sia a condurre all'unità dei figli di Dio
- sia a far vivere in questa unità.

Così, nella condizione terrena della Chiesa, l'unità può essere considerata a due livelli:

- un livello di mezzi esterni
- un livello di realtà interiorizzata.

I mezzi che Cristo ci ha lasciato sono in funzione della realtà interiore.

L'ideale è raggiungere la pienezza della realtà interiore, usando della pienezza dei mezzi che Dio ha disposto per procurarla.

Solo allora si risponde in pieno al piano di Dio.

Solo allora si incontra in pienezza l'unità della Chiesa.

Questa, infatti, è, nello stesso tempo:

- unità di **comunione spirituale** o di **grazia**, cioè di **Salvezza**
- e unità nei **mezzi** (lasciati da Cristo) per procurare questa Salvezza.

E' vero che l'unità si realizza prima di tutto nei valori interiori e nel rapporto interpersonale, ma non può fermarsi a questo.

L'unità, oltre che **dono** di Dio, è **impegno** dell'operosità della Chiesa: si tratta allora di **costruire** una Chiesa unita.

Perchè la Chiesa, secondo il volere di Cristo, sia capace di presentarsi al mondo, pur nella pluralità delle sue componenti, con un unico volto ed un'unica voce, occorre che sia unita anzi UNICA.

Una federazione di Chiese od una loro vaga unione non corrisponde a tutta l'ampiezza delle esigenze dell'unità.

E' vero che l'unità completa è perfezione del Regno più che virtù della Chiesa pellegrina. Ma questo non esime la Chiesa dalla necessità di creare una comunione fra tutte le comunità e una strutturazione sociale unitaria: queste sono due componenti necessarie per la vera unità della Chiesa.

La Chiesa ha qui, sulla terra, il dono e il compito dell'unità.

Sulla base di quanto detto, e soprattutto per una ininterrotta convinzione di fede, il Vaticano II dichiara che la Chiesa cattolica corrisponde al disegno costituzionale completo (voluto da Cristo) di ciò che deve essere la Chiesa nella sua pluralità e nella sua unità.

Afferma la "Lumen Gentium" al n. 8:

*"La Chiesa una e unica **sussiste** nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui".*

Questa formula esprime la convinzione della fede cattolica di aver conservato fedelmente la costituzione essenziale della Chiesa, in modo da non dover cercare al di fuori di se stessa l'autentica immagine della Chiesa di Cristo.

Da notare anche che la formula "sussiste nella Chiesa cattolica" sostituisce una precedente formula che suonava molto più categoricamente: "è la Chiesa cattolica".

Questa nuova formula indica il riconoscimento della partecipazione delle altre Chiese ad una comunione reale, anche se non completa. Ma qui entreremmo nel tema del "dialogo".

Forme dell'unità

Conosciamo bene il brano degli Atti dove c'è la descrizione della prima comunità dei discepoli.

Se i discepoli avevano un **cuore solo e un'anima sola** (At 4,32), non era certamente solo su un piano sentimentale.

Quell'unità si traduceva in certe strutture che sono:

- a) unità per attaccamento all'insegnamento apostolico, grazie al quale si realizza l'unanimità di fede e di confessione;
- b) unità sul piano della vita sociale o della comunità fraterna che allora si traduceva in una certa vita comune, con la messa in comune dei beni e l'unione profonda dei sentimenti;
- c) unione nella celebrazione del culto, che congiunge sia la preghiera che la frazione del pane, la quale perfeziona l'unità dei fedeli.

L'Unità di fede, di vita sociale, di culto, di sacramenti è irrinunciabile per la Chiesa, perchè è proprio questa la strada che conduce a quella unità più profonda che è la grazia o salvezza.

Fermiamoci un attimo ad approfondire l'unità **di fede** nella Chiesa.

La **fedè** è la realtà sulla cui base si realizza l'alleanza tra Dio e noi.
Da parte dell'uomo, fede è **apertura** per la quale si accoglie l'azione di Dio.

Nella Chiesa la fede è **fondamentale e centrale**.
I Sacramenti la suppongono e la esprimono.
L'organizzazione e la vita sociale della Chiesa sono un servizio della fede viva.

La fede non è soltanto principio d'esistenza personale;
essa è anche il principio primo

- di comunione per le persone,
- e d'unità per tutta la Chiesa.

La fede è principio d'unità **dall'interno**.
Infatti, condividendo la stessa fede, aderendo alla stessa Parola dello stesso e identico Dio, dello stesso e identico Gesù Cristo, tutti i fedeli hanno, come termine della loro conoscenza/adesione, la stessa realtà. Questa realtà non è solo un oggetto di conoscenza, ma il **principio e fine** del nostro destino e dell'universo intero: DIO.

La fede è principio d'unità **dall'esterno**.
La fede comporta la necessità dell'annuncio esterno.
La rivelazione non è fatta a ciascuno individualmente, nell'intimo della sua coscienza: è pubblica, fatta a una collettività, mediante i ministri chiamati a questo incarico: profeti - apostoli - magistero.
Questo comporta un **unico** corpo di **testimonianza e d'insegnamento**, corrispondente **all'unicità** della **chiamata** e della **missione** della Chiesa.
L'unità-verità dell'annuncio è possibile, sul piano della vita della Chiesa come tale, soltanto se la **Regola/Norma** del credente ha, di fatto, una forma propriamente ecclesiale.

La Chiesa, "popolo messianico" (LG 9), è **segno** e **strumento** di unità di tutto il genere umano.

Lo è naturalmente a livello soprannaturale, al suo interno, per la presenza del Cristo Risorto.

Ma deve esserlo anche per il mondo, perchè la salvezza lo richiede.
Per questo la Chiesa è chiamata ad operare.

Più sarà unita a Cristo,
più sarà questo segno e strumento di unità per tutti gli uomini.

Chiesa: segno e strumento di unità

Il racconto della Pentecoste ci invita a contemplare la figura di Chiesa che lo Spirito Santo ha generato fin dall'inizio e continua a generare nei nostri giorni.

Tra le diverse caratteristiche, quella che maggiormente risalta è l'unità dei popoli e la trasparenza delle lingue.

Non si tratta soltanto di ritornare a quell'unica **lingua** che vigeva prima della dispersione della torre di Babele, quando la terra conosceva un solo linguaggio (Gen 11,1).

Piuttosto si tratta della capacità di parlare **molte lingue**, si tratta di una comunione e di una comunicazione ritrovata nella molteplicità.

La Chiesa, segno dell'unità del genere umano, è la Chiesa dell'unità e della **molteplicità**.

Segno, vuol dire che indica.

Strumento vuol dire che produce con la forza di Dio.

La Chiesa indica e produce la comunione con Dio dell'uomo e l'unità di tutta l'umanità.

La Chiesa esiste perchè l'umanità sia una.

Ed è mistero e comunione perchè l'umanità capisca la sua vocazione all'unità.

Un'unità che si deve realizzare fin d'ora, perchè la Chiesa è già segno e strumento di questa unità. La Chiesa è quindi responsabile dell'unità che si va realizzando, è responsabile che tutto il mondo sia uno.

Il messaggio centrale del Vaticano II è proprio questo:

l'unità di tutti gli uomini in Cristo, secondo il disegno di Dio.

Ebbene, la Chiesa è la comunità di coloro che, per grazia di Dio, hanno capito tutto questo e, aderendo a Cristo, sono: - il segno storico,

- l'anticipazione profetica,

- il germe santo

di tutta l'umanità riunita in Cristo, secondo la volontà, il disegno ed i tempi di Dio.

Da questo messaggio quali conseguenze/impegni possiamo trarre per noi personalmente e per il nostro cammino particolare di Chiesa?

a) Siamo chiamati, prima di tutto, ad uscire da visuali troppo ristrette, individualistiche di Chiesa.

Spesso capita che all'interno della comunità le persone sono ripiegate su se stesse, intente a mangiarsi la coda, intente a litigare tra di loro su cose da poco.

Tutto ciò impedisce di aprire lo sguardo su quella visione immensa, opera dello Spirito, di cui anche noi siamo parte viva e responsabile: cioè l'unità del genere umano.

b) Crescere nell'ansia verso l'unità.

Quest'ansia positiva è frutto di preghiera/contemplazione.

c) Al di là di una situazione, a volte stagnante, a volte polemica con le comunità neocatecumenali, la chiamata per noi è chiara: Dove e come coltiviamo l'unità?

L'impossibilità reale è l'impotenza che a volte sperimentiamo circa lo scollamento della nostra parrocchia, non ci esime dal ricercare e coltivare autentiche forme di unità.

E questo avviene tutte le volte che afferriamo un'occasione, anche piccolissima, di fare unità, di compiere gesti e atti di unità. E la distruggiamo ogni volta che compiamo atti di divisione, magari piccoli, di disprezzo degli altri, di disfattismo, di scetticismo

sulle cose che ci stanno intorno,
sul nostro ambiente,
sulla Chiesa;

tutte le volte che diamo giudizi negativi o gratuiti sugli altri.

Cultivare l'unità vuol dire compiere piccoli gesti di unità ed evitare gesti che la distruggono.

L'unità all'interno della Comunità e fra le Comunità è una continua vittoria di Cristo sulla divisione sempre in agguato.

L'unità e la comunione sono un continuo miracolo.

La divisione non sta nelle differenze, che sono normali, ma nello spirito partigiano che se ne serve.

L'unità non consiste nel sopprimere le differenze, ma nel sopprimere lo spirito partigiano, che trova il suo alimento nel peccato.

Per questo, abbiamo bisogno di:

molta umiltà,
del dono dello Spirito, impetrato da una
incessante/appassionata preghiera.